

Una storia terribile che poteva rimanere nascosta: ma i vicini hanno avuto il coraggio di denunciarla

# Bimba di sei anni violentata dal padre

## L'uomo è finito in galera insieme con un suo nipote di 22 anni, anche lui ritenuto responsabile delle violenze alla piccola - La vittima è la penultima di dodici figli - La madre morì l'anno scorso - Nicola Carnovale era stato già accusato di aver stuprato un'altra figlia

E' successo in un posto che non ha nemmeno un nome: si chiama solo «13.000 chilometri della via Aurelia», e basta. Ci abitava una bambina di sei anni, viveva con il padre e il cugino, loro i due sono stati arretrati dalle ispettrici della polizia femminile perché avrebbero approfittato di lei. Più volte, insomma, nella baracca dove abitavano in quattro (adibita anche alla vendita di prodotti ortofruttili) la piccola sarebbe stata violentata da Nicola Carnovale di 48 anni (il padre), Francesco Carnovale di 22 anni (il cugino). Nella baracca, ai margini dell'Aurelia, vivevano anche un altro cugino di 12 anni della piccola e il fratellino di tre anni.

Di questa storia terribile non si sarebbe probabilmente saputo mai niente. Ma qualche vicino dei Carnovale ha deciso di non stare zitto — come non sempre succede — di fronte a questa barbarie continua. Alcuni cittadini che si erano accorti di quanto succedeva nella baracca hanno denunciato i due alla polizia femminile. Le indagini sono scattate subito e si sono concluse l'altra sera, quando gli agenti della squadra mobile sono andati ad arrestare i due. Adesso si trovano a Regina Coeli sotto l'accusa di atti di libidine contro minori. Stamattina stessa il magistrato andrà ad ascoltarli. La bambina e suo fratellino di 3 anni, sono stati invece affidati ad un istituto di cure, sempre nella zona del quartiere Aurelio.

### Minacce ai testimoni

La vicenda comincia una quindicina di giorni fa. La baracca, che di giorno si trasforma in un «negozio» di verdura, è di solito frequentata da molta gente: gente del luogo (vicino ci sono un cantiere, un vicino, alcune case) e gente di passaggio. Non si hanno notizie esatte

su come siano state formulate esattamente le denunce, anche perché — dicono in questura — i testi potrebbero essere sottoposti a minacce. Quello che è certo è che non c'è stata una soltanto, ma parecchie: cinque o sei. E tutte sostenevano lo stesso sospetto: «In quella baracca succede qualcosa di strano... A quella bambina, quei due, devono aver fatto qualcosa di poco decente...» e così via.

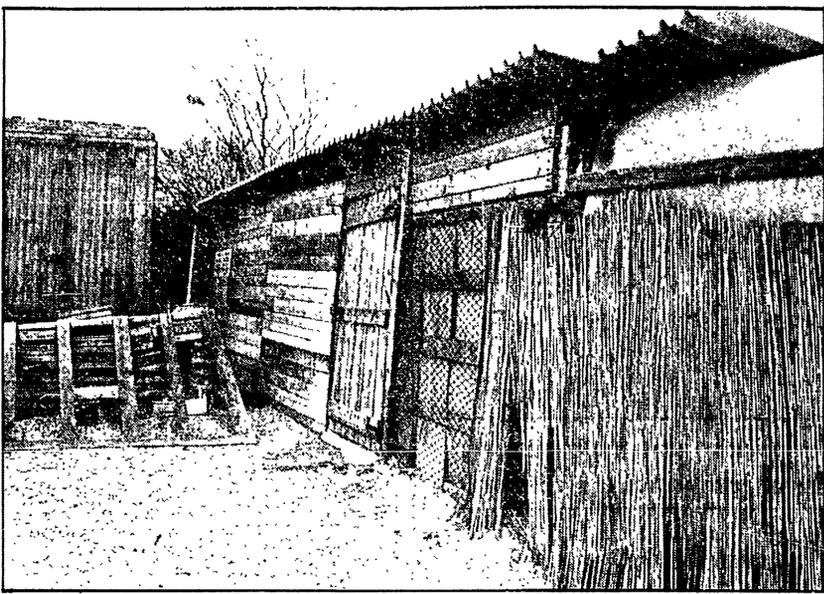
### Nel '76 un'altra violenza

Le ispettrici della polizia femminile hanno allora cominciato ad indagare. Sono stati predisposti appostamenti, controlli. Il risultato è stato che è stato inviato alla magistratura un dettagliato rapporto in cui si chiedeva l'arresto del padre e del giovane parente della vittima, perché responsabili di atti di violenza carnale. Il magistrato ha valutato le circostanze ed ha firmato l'ordine di cattura.

Sul cristo di Nicola Carnovale, del resto, c'era già un fascicolo abbastanza nutrito in questura. Nel '76 aveva già violentato una delle sue figlie più grandi, di 19 anni. Da quel giorno di lei non si hanno più notizie. Il bruto venne arrestato, ma ancora non era stato processato, e uscì poco dopo.

Da allora, comunque (specialmente dopo la morte della moglie avvenuta l'anno scorso) Nicola Carnovale ha vissuto con i suoi due figli più piccoli e due nipoti. La loro vita è scorrevole via così, in quel posto, nella promiscuità abitata tutti nella stessa stanza (chiamiamola così), dormendo tutti nello stesso letto.

Nei prossimi giorni il magistrato disporrà alcune perizie mediche sulla bambina. Sarà un altro atto (speriamo l'ultimo) di questa storia terribile, successa ai bordi dell'Aurelia, al 13.000 chilometro.



## La baracca di un posto senza nome

E' il tredicesimo chilometro della via Aurelia, un luogo che non ha nemmeno la dignità di un nome, magari di quelli ameni, che ricordano poggi fioriti. Vicino un riccio di piante, una pompa di benzina e la solita rivendita di tabacchi con accanto alla strada, proprio nel fosso, sulle pietre c'è la baracca: assi tenute insieme da filo di ferro con la civetteria di finestre dal vetro smerigliato — nella «cucina» c'è ancora una pentola sui fornelli —. Ma senza acqua né luce.

lavoratore; insomma un uomo gentile che quando incontri al bar ti offre anche il caffè. Ma come si comporta quando la sera si chiude alle spalle la porta di «casa» nessuno lo sa: o non ha importanza. Un uomo senza ruolo, senza traccia, se non quella che ha lasciato nel '76, per una denuncia di violenza carnale sulla figlia di 19 anni. Da allora sono passati quattro anni, ma pare che tutti se ne siano dimenticati, se si è permesso che da solo alleasse i due figli. Fino ad oggi, quando si è consumata un'altra violenza, nel modo più brutale e questa volta su una bambina di sei anni. A questo punto ci si deve chiedere che fine abbiano fatto le assistenti sociali, quelle strutture, quegli enti che pure dovrebbero intervenire in questi casi. Perché, altrimenti, è troppo facile pensare su una storia di miseria, una delle tante che si leggono nella cronaca delle grandi città sui quotidiani, inorridire e poi continuare. Come se non fosse successo.

«Disattenti e negligenti» sul lavoro secondo l'azienda

# La Fiat nega i sabotaggi ma se le scocche cadono è sempre colpa degli operai

## Dopo una campagna durata mesi ufficialmente smentiti i danneggiamenti da parte dei lavoratori - Manutenzioni insufficienti

Dopo la tesi del «sabotaggio», a Cassino la Fiat si è inventata quella della «negligenza». Degli operai, naturalmente, distratti e disattenti alle catene di montaggio della Ritmo. Esaurita la campagna durata mesi e mesi, sui danneggiamenti provocati volontariamente nei reparti, causa unica degli incidenti che si susseguono, è venuta fuori una nuova ipotesi: quella di un incontro all'Unione industriali: a Cassino non ci sono mai stati atti di volontario danneggiamento. Eppure la Fiat su questo aveva persino presentato un esposto alla magistratura.

Se le scocche continuano a sganciarsi, ci sono inconvenienti per i discendenti dei notori, si rompe una catena, ci sono continui pericoli, tutta la colpa è sempre degli operai, che avvitano male una vite, che tirano inopportuno un freno a mano. Non sono abbastanza attenti, sbagliano, e attentano così, con le proprie mani, alla propria sicurezza sul lavoro. Questa la nuova tesi della Fiat.

«Certo che qualche volta sbagliamo, non vogliamo escludere, quando c'è un incidente, la colpa dell'uomo, la fatalità, e perfino la negligenza», dice Caterino Marone, segretario della sezione Pci della Fiat di Cassino. «Ma non è possibile che l'errore di un solo operaio in crisi la sicurezza dell'intera linea e, inoltre, l'errore non va messo nel conto, e il ciclo e l'organizzazione del lavoro deve, comunque, offrire le garanzie sufficienti a non mettere in pericolo la vita di nessuno. Ricordiamoci che parliamo sempre di catena di montaggio, di lavori a lenti, ripetitivi e spesso pesanti».

Proprio l'altro giorno, ancora una volta, una scocca è rimasta pericolosamente sospesa sulle teste degli operai. Allarmati dalla serie di incidenti che non si interdicevano, si chiede perché tutto questo nei primi anni di produzione, quando si facevano le 126, non succedeva



questi mesi. Non era perché allora eravamo meno «distratti», dicono i lavoratori. «Gli impianti», dice D'Alora, segretario della FLM di Cassino — si sono logorati, e sono invecchiati senza una adeguata manutenzione. Sono stati adattati troppo frettolosamente alla produzione di autovetture di tipo nuovo. E' per questo che oggi le scocche si sganciano e si inclinano. E se non è successo niente di gravissimo fino ad oggi, da un giorno all'altro può esserci una strage».

La richiesta dei lavoratori per una manutenzione programmata e periodica degli impianti è storia vecchia alla Fiat di Cassino. La revisione e la manutenzione — come ha tante volte denunciato l'FLM — è sempre stata fatta in fretta, e utilizzando solo le parti di ricambio. Fino ad oggi il problema della sicurezza del lavoro che ha reso nei mesi scorsi i rapporti sindacati-Fiat molto tesi, è Solo ora — dice ancora D'Alora — le cose si mettono un po' meglio. In questi giorni abbiamo raggiunto un positivo accordo su manutenzione e sicurezza. Si è deciso di cominciare a trattare sulla sicurezza sul lavoro, abbiamo superato anche cavilli, pretesti e inadempimenti inventate dal-

l'azienda, pur di tirarla per le lunghe».

«Ma non rinunciamo davvero», sottolinea Mazzarella, del consiglio di fabbrica — a fare applicare la legge, e quello che l'ispettorato del Lavoro ha da tempo imposto all'azienda. Invitiamo anzi la Pretura di Cassino a intervenire alla Fiat anche ad ogni ammenda e le multe che proprio la legge prescrive».

Se ne è discusso anche ieri, nella riunione della commissione ambiente del consiglio di fabbrica della Fiat. Da ottobre scorso che l'ispettorato ha imposto l'aumento dei controlli visivi. Si tratta — spiega Mazzarella — di strutture particolari, precarie e controlli dove le linee si alzano o si abbassano, dove cioè le macchine che si stanno montando oscillano più o meno. Fino ad oggi non è stato fatto nulla.

«Continuano invece — aggiunge il compagno Marone — i tentativi di fare sparire, o sopperire, i pezzi deteriorati e rotti. In pochi minuti non c'è più traccia dell'accaduto. Così non solo se ne va ogni prova che potrebbe dimostrare la responsabilità dell'azienda, ma non c'è nemmeno la possibilità di studiare le cause tecniche dei tanti incidenti».

## Demolito il borghetto allo Statuario

### Va giù a colpi di ruspa un altro pezzo di città «miserabile»



La ruspa va avanti e indietro, ad ogni colpo della pala meccanica è un pezzo di muro che si sbriciola e viene giù con un rumore sordo. Tra i detriti, i calcinacci e una nuvola di polvere che brucia gli occhi, si intravedono i resti degli «interni» di misere abitazioni una, due stanze, piccole cucine, quasi inesistenti. Sono le baracche di via Rapolla, sull'Appia Nuova, quelle che per decenni hanno ospitato le famiglie di immigrati venute nel dopoguerra.

Una volta facevano parte di una grossa borgata, la Carini, che si estendeva fino a Statuario, in mezzo alla campagna. Poi la speculazione edilizia ha fatto la parte del leone: ville e palazzine sono cresciute come funghi, e pian piano è venuto su un quartiere. Della vecchia borgata sono rimaste solo le casette di via Rapolla addossate una all'altra, dietro la marra che, convogliata da strane deviazioni, scorre a cielo aperto fino a lì.

## Tensione e commozione ai funerali del soldato morto a Viterbo

# «Avete ucciso il nostro Marco»

## Calpestata la corona inviata dal comandante della Vam - Presenti gli amici e i compagni di leva - Perché fu dichiarato abile? - Interrogazione al Ministro

Gli amici, i compagni di leva, i parenti, la gente della Camilluccia, le autorità militari. C'erano tutti, ieri mattina, ai funerali di Marco Pagliuzzi, il soldato morto l'altro giorno in caserma, a Viterbo, per un'asma bronchiale. La salma è arrivata sul piazzale della chiesa del Don Oriano su un camion militare. Insieme, c'erano i soldati che Marco aveva appena conosciuto, nei suoi dieci giorni di «naja», che sono state le ultime ore della sua vita.

Una cerimonia semplice, coi volti tirati per l'emozione, per la rabbia. E la sorella di Marco, Patrizia, non ce l'ha fatta. «Me lo avete ammazzato», ha gridato contro le autorità militari — se non fosse stato per voi Marco sarebbe ancora qui con noi». Poi, ha calpestato la corona inviata dal comandante della caserma ed è scoppiata a piangere. Una reazione dura, ma anche comprensibile.

Marco è morto perché nessuno, alla visita, ha voluto accorgersi — nonostante i certificati presentati — che era malato di asma bronchiale. E qualcuno la responsabilità deve pur averla.

A parte questo episodio la cerimonia è stata composta. Alla fine, il corpo di Marco Pagliuzzi è partito alla volta di Terranova, un piccolo centro in provincia di Firenze, dove era nato e dove è sepolta anche la madre, morta due anni fa di tumore.

### L'attacco di asma

Sul fronte delle indagini è quasi tutto fermo. Non si sa bene come e perché sia morto il giovane, cosa abbia provocato in lui la «crisi respiratoria» che gli è stata fatale. La polvere? Le marce che si è costretti a fare, lì alla VAM di Viterbo per «irrobustire il fisico»? La vita dura? Non si sa con precisione. Forse la causa non è una soltanto. Fatto sta comunque che martedì sera dopo una giornata di corse e di marce Marco Pagliuzzi è tornato in caserma, ha mangiato, poi è andato a letto insieme con altri compagni di camerata. All'improvviso, l'attacco di asma. Dopo tre ore è morto. «Ma come hanno fatto — dice una signora che abita vicino alla famiglia di Marco — a non accorgersi di niente alla visita? Era malato fin dalla nascita, la madre doveva usare tutte le precauzioni con lui. Vedli, chi sta male davvero è costretto a partire, invece ci sono i raccomandati...».

La vicenda ha provocato un'ondata di commozione nell'opinione pubblica. Il Pci e il PdP hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa per sapere se è al corrente del gravissimo episodio. Se non ritiene opportuno accertare i motivi per cui il giovane fu dichiarato abile senza alcun accertamento clinico e per quali ragioni, alla fine, fu anche assegnato ad un corpo dove l'addestramento è assai faticoso.

## Promessi in un accordo con l'FLM

# Non sono mai partiti i bus della più grande fabbrica italiana

«Per fortuna non abbiamo parlato soltanto di Fiat», commenta un delegato nei corridoi dell'hotel Belvedere di Piedimonte San Germano, due passi da Cassino dove si è svolto il congresso di zona della CGIL. Certo, la più grande realtà produttiva della zona, che insieme a centomila posti di lavoro, si è portata dietro un mare di problemi nuovi e di contraddizioni non poteva non essere uno degli argomenti in discussione nella assemblea sindacale.

### Le responsabilità

«Chiediamo al ministro — continua l'interrogazione — che accerti subito come mai il consiglio di leva dichiarò abile il giovane e quali responsabilità sono da addebitare al consiglio di leva e ai superiori del ragazzo nella caserma VAM di Viterbo». Il Pci e il PdP chiedono, alla fine, che vengano adottati gli opportuni provvedimenti nei confronti dei responsabili per evitare che episodi simili si verificino di nuovo, alimentando le legittime diffidenze dell'opinione pubblica verso la leva.

Ma nella sua relazione il segretario della Camera del Lavoro di Cassino, Benedetto Mollica, lo ha detto chiaramente: «Il posto alla Fiat non deve diventare un mito per la gente della zona. L'occupazione nel terziario non può diventare un ripiego o una momentanea attesa prima di entrare nella grande fabbrica, magari per continuare poi il doppio lavoro. Ci sono destine in discussione e medie imprese che nella zona sono in crisi, senza credito, con dipendenti sottopagati o che stanno per essere licenziati».

### COMITATO REGIONALE

Oggi alle 16, al Comitato regionale, la riunione delle responsabili, le femminili delle Federazioni del Lazio. Con all'ordine del giorno: 1) campagna di Assemblee di residenti e di consultazione prelettorali; 2) sviluppo delle iniziative sulla pace e il disarmo; 3) tematiche e iniziative per la preparazione dell'8 marzo. (Anna Maria C.)

### ROMA

Il seminario delle compagne sulla campagna elettorale previsto per domani è rinviato a sabato 1 marzo.

**SEZIONI DI LAVORO: CULTURALE:** alle 21 riunione sulla politica culturale dei comunisti a Roma e nel Lazio in vista della conferenza cittadina e delle elezioni regionali. (Renzo)

**MORGIA:** Partecipano i compagni Luigi Canciani e Renato Nicotini. Condurrà il compagno Vito Veltroni.

**ASSEMBLEE:** ALBANO alle 17 (Orsani); AURELIA alle 18 (Mammucari); ALBERONE alle 17 (Maffioletti); MONTEFIORE alle 20 (Pochetti); DRAGONA alle 18 (Pini); MAZZANO alle 18 (Forzi); CIVITELLA alle 19 (D'Aversa); VILLALBA alle 18; VELLETRI alle 19; MONTESAGRO alle 19,30 (Tamburri); SAN SABBA alle 18; CESIRA FIORI alle 18 Intercep.

### INCONTRI NELLE CIRCOSCRIZIONI

Il calendario degli incontri di partito e delle conferenze circoscrizionali in preparazione della conferenza cittadina è il seguente:

VIII circ.: alle 17,30 al centro «Otto» di Borghesiana con il compagno Luigi Petroselli, membro della direzione del partito.

VIII circ.: alle 17,30 al centro «Otto» di Borghesiana con il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale e membro del C.C.

XVI circ.: alle 18 a Monteverde Vecchio con il compagno Mario Quattrucci.

VI circ.: alle 18 a Torpignattara con il compagno Leonardo Imbò.

VIII circ.: alle 17,30 a San Lorenzo con il compagno Gianni Borgna.

V circ.: alle 18 al Circolo Conetto Marchesi di Torpignattara con il compagno Leo Canullo.

XII circ.: alle 17,30 a Vittoria con il compagno Mario Tuvo.

VII circ.: alle 17 a Quarcianone con il compagno Ugo Vetere.

XVII circ.: alle 18 a Trionfale con il compagno Walter Veltroni.

### REO-VALMONTONE

Partecipano il compagno Maurizio Renzi, responsabile della sezione Urbanistica del Comitato Provinciale; il compagno Lorenzo Ciochi, assessore alla viabilità e territorio della Provincia e il compagno Nicola Lombardi, vicepresidente del Consiglio comunale. Invitati a partecipare i cittadini, le forze politiche, sindacali e culturali del Comune interessato.

### FROSINONE

Inghignocchi ore 17, C.D. (Panzini); Castro dei Volsci ore 20, C.D.; Frascati ore 18, C.D. Federazione ore 19,30, D'Arco; Fregene ore 19,30, FCGI (Paglia, Pompili).

### VITERBO

Gallese ore 20, Assemblea (Angela G. Gagnoli); Formello ore 20 Assemblea; Civitavecchia ore 17 dibattito su problemi internazionali (Batti); Montefiascone ore 18, C.D. della Federazione con i C.D. delle Sezioni di Montefiascone.

**RIETI**

Villa Reatina ore 16, Assemblea (Proietti, Viozi).

**LATINA**

Latina Scarpì ore 20, C.D. (M. Ciccarelli); Serraezza Verde ore 19, Assemblea problemi internazionali; Roccosagone ore 19,30, C.D.

**ATTIVO STRAORDINARIO DELLA FGCI**

E' convocato per oggi venerdì 15 alle ore 16,30 in federazione l'attivo straordinario della FGCI sugli ultimi problemi relativi allo scioglimento del 16. Riconfermazione Carlo Lenzi segretario provinciale della FGCI.

## E' tornata la delegazione di donne della XVI circoscrizione

# Da Monteverde a Strasburgo Cos'è un viaggio per la pace

## Un giudizio critico sui risultati della visita al parlamento europeo

Tornate, si sono di nuovo date da fare. Vogliono «dare continuità all'iniziativa» — come si dice con linguaggio un po' burocratico — vogliono continuare la mobilitazione per la pace. E' il gruppo di donne comuniste e indipendenti che alcuni giorni fa sono andate a Strasburgo, la sede del Parlamento europeo, per portare una petizione firmata già da oltre duemila persone.

Una petizione nata nei quartieri della XVI circoscrizione, ma che è girata più in là del «confino» di Monteverde ed è arrivata anche nelle fabbriche. Una petizione contro la guerra fredda, contro l'installazione degli euromissili in Europa contro la corsa al riarmo. Un documento che ora è finito sui tavoli del Parlamento europeo. Le donne, raccogliendo nei quartieri i fondi necessari, sono andate in delegazione a Strasburgo.

### il partito

«CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE: ACEA alle 16 (Orsani); FREGATE alle 16 (Pini); VERE alle 17 (Mammucari); PAVONA alle 17 (Cervi); POMEZIA alle 17,30 (Mancini); TOR SAN LORENZO alle 18 (Corrado); GUILDONIA alle 17 (Barducci); MON-